



Lavorare è un piacere

Io vissi sempre in campagna nella bella stagione¹, da giugno a ottobre, e ci venivo come a una festa. Ero un ragazzo e i contadini mi portavano con loro ai raccolti – i più leggeri, far su il fieno, staccare la meliga², vendemmiare. Non a mietere il grano, per via del sole
5 troppo forte; e a guardar l’aratura d’ottobre mi annoiavo, perché come tutti i ragazzi preferivo, anche nel gioco e nella festa, le cose che rendono, le raccolte, le ceste piene; e solamente un contadino vede nei solchi appena aperti il grano dell’anno dopo. I giorni che non c’era raccolto, me ne stavo a girare per la casa o per i beni tutto solo e cercavo la frutta o giocavo con altri ragazzi a pescare nel Belbo – lì c’era
10 dell’utile e mi pareva una gran cosa tornare a casa con quella miseria, un pesciolino che poi il gatto si mangiava. In tutto quello che facevo mi davvo importanza e pagavo così la mia parte di lavoro al prossimo, alla casa e a me stesso.

15 Perché credevo di sapere che cosa fosse il lavoro. Vedevo lavorare dappertutto, in quel modo tranquillo e intermittente che mi piaceva – certi giorni, dall’alba alla notte senza nemmeno andare a pranzo e sudati, scamiciati, contenti – altre volte, gli stessi se ne andavano a spasso in paese col cappello, o si sedevano sul trave a discorrere e
20 mangiavano, ridevano e bevevano. Per le strade incontravo un massaro³ che andava sotto il sole a una fiera, a vedere e parlare, e godevo pensando che anche quello era lavoro, che quella vita era ben meglio della prigione cittadina dove, quand’io dormivo ancora, una sirena raccoglieva impiegati e operai, tutti i giorni tutti i giorni, e li mollava
25 solamente di notte.

A quel tempo ero convinto che ci fosse differenza tra uscire la mattina avanti giorno in un campo davanti a colline pestando l’erba bagnata e attraversare di corsa marciapiedi consunti, senza nemmeno il tempo di sbirciare la fetta di cielo che fa capolino sulle case. Ero un ragazzo
30 e può anche darsi che non capissi la città, dove raccolti e ceste piene non se ne fanno; e certo, se mi avessero chiesto, avrei risposto ch’era meglio, e più utile, magari andare a pescare o raccogliere more che non fondere il ferro nei forni o battere a macchina lettere e conti.

Ma in casa sentivo i miei parlare e arrabbiarsi e ingiuriare proprio
35 quegli operai di città come lavoratori, come gente che col pretesto che lavorava non aveva mai finito di pretendere e dar noia e far disordini. Quando un giorno si seppe che in città anche gli impiegati avevano chiesto qualcosa e dato noia, fu addirittura una cagnara. Nessuno in casa nostra capiva che cosa avessero da spartire o guadagnare gli impiegati – gli impiegati! – a mettersi coi lavoratori. “Possibile? Contro
40 quelli che gli dan da mangiare?” “Abbassarsi così?” “Sono pazzi o venduti!” “Ignoranti.”

1 Io vissi ... stagione: il protagonista tornava in campagna durante le vacanze estive.

2 meliga: mais.

3 massaro: fattore responsabile della conduzione di un fondo agricolo.

- Il ragazzo ascoltava e taceva. Lavoro per lui voleva dire l'alba estiva e il solleone, la corba⁴ sul collo, il sudore che cola, la zappa che rompe.
- 45 Capiva che in città si lamentassero e non volessero saperne – le aveva viste quelle fabbriche tremende e quegli uffici soffocanti – starci dentro dal mattino alla sera. Non capiva che fosse un lavoro. “Lavorare è un piacere” diceva tra sé.
- Lavorare è un piacere – dissi un giorno al massaro, che mi riempiva
- 50 il cesto d'uva da portare alla mamma.
- Fosse vero – rispose – ma c'è chi non ne ha voglia.
- Quel massaro era un tipo severo, che il più del tempo stava zitto e sapeva tutti i trucchi della vita di campagna. Comandava anche a me qualche volta, ma per scherzo. Aveva terre sue, una cascina oltre Belbo,
- 55 e ci teneva dei massari.
- Questi massari la domenica gli venivano a portare la verdura o a dare una mano se il lavoro picchiava. Lui era sempre dappertutto e lavorava a casa nostra, lavorava sul suo⁵, girava le fiere. Quando i massari ci venivano e non c'era, si fermavano a discorrere con noi. Erano due,
- 60 il vecchio e il giovane, e ridevano.
- Lavorare è un piacere – dissi anche a loro, quell'anno che i miei si arrabbiavano perché in città c'erano disordini.
- Chi lo dice? – risposero. – Chi non fa niente, come te.
- Lo dice il massaro.
- 65 Allora risero più forte. – Si capisce – mi dissero – hai mai sentito dir dal parroco che andare in chiesa sia mal fatto?
- Capii che il discorso diventava di quelli che si facevano in casa quell'anno.
- Se non vi piace lavorare – dissi – vi piace raccogliere i frutti.
- 70 Il giovane smise di ridere. – Ci sono i padroni – disse adagio – che dividono i frutti senz'aver lavorato.
- Lo guardai, rosso in faccia.
- Fate sciopero – dissi – se non siete contenti. A Torino si fa.
- Allora il giovane guardò suo padre, mi strizzarono l'occhio e tornarono a ridere.
- 75 – Prima dobbiamo vendemmiare – disse il vecchio – poi vedremo.
- Ma il giovane scosse la testa e rideva. – Non farete mai niente, papà – disse adagio.
- Difatti non fecero niente e in casa mia si continuò a piantar baccano
- 80 sui disordini d'impiegati e operai ch'erano stati guastati dalla facile vita degli anni di guerra. Io ascoltavo e tacevo e pensavo agli scioperi come a una festa che permetteva agli operai d'andare a spasso. Ma un'idea – da principio non fu che un sospetto – m'era entrata nel sangue: lavorare non era un piacere nemmeno in campagna. E stavolta sapevo che
- 85 il bisogno di vedere il raccolto e portarselo a casa era ciò che impediva ai villani di fare qualcosa.

4 corba: grossa cesta di vimini e rami di castagno intrecciati.

5 lavorava sul suo: lavorava sulla sua proprietà.

Dopo aver letto il testo rispondere alle domande, scegliendo una sola risposta.

A1 Come definiresti il protagonista del racconto che hai letto, quando va in campagna?

- A Triste
- B Preoccupato
- C Agitato
- D Felice

A2 Quale caratteristica hanno i contadini, secondo il protagonista?

- A Sanno prevedere il raccolto dell'anno dopo
- B Conoscono ogni millimetro di terra della loro proprietà
- C Raccolgono e vendemmiano tutto il mese di settembre
- D Sentono l'arrivo dei temporali

A3 Se dovessi inserire una parola per collegare le due seguenti frasi “*giocavo con altri ragazzi a pescare nel Belbo*” e “*li c'era dell'utile*” (righe 10-11), quale metteresti?

- A Anche se
- B Affinché
- C Quindi
- D Infatti

A4 Quale delle seguenti espressioni può sostituire l'aggettivo *intermittente* (riga 16)?

- A Luminoso
- B Non continuo
- C Fuori tempo
- D Sereno

A5 Nella frase “*quand'io dormivo ancora, una sirena raccoglieva impiegati e operai, tutti i giorni tutti i giorni, e li mollava solamente di notte*” (righe 23-25), a quale parola del testo si riferisce il pronome *li*?

- A Giorni
- B Sirena
- C Impiegati e operai
- D Io

A6 Quale opinione della città ha il protagonista?

- A La vita della città non ha alcun senso
- B Vorrebbe vivere in città, non in campagna
- C In città si vive bene, anche se in modo diverso rispetto alla campagna
- D Il protagonista invidia chi può lavorare in fabbrica o in ufficio

A7 Come si può rendere con altre parole il gerundio *pestando* (riga 27), mantenendo lo stesso significato?

- A In modo da pestare
- B Dopo aver pestato
- C E pestare
- D Quando pestavo

A8 Che cosa provano i genitori del protagonista verso gli impiegati che lavorano in città?

- A Nostalgia
- B Rabbia
- C Paura
- D Solidarietà

A9 Perché l'espressione "*Lavorare è un piacere*" (righe 47-48) è messa tra virgolette?

- A Si vuole metterla in risalto
- B Non è considerata appropriata
- C È usata in modo ironico
- D Riporta il pensiero del protagonista

A10 Come sostituiresti il termine *allora* all'inizio della riga 65?

- A Perciò
- B Tuttavia
- C A quel punto
- D Eppure

A11 Che cosa sta succedendo in città?

- A I lavoratori stanno scioperando
- B Molte famiglie stanno trasferendosi in campagna
- C Le fabbriche stanno chiudendo
- D Gli operai hanno uno stipendio troppo basso

A12 Quale dei seguenti verbi è più adatto a sostituire l'espressione "*piantar baccano*" (riga 79)?

- A Fare festa
- B Piangere e strillare
- C Discutere
- D Vergognarsi

A13 Che cosa fanno i contadini con cui il protagonista dialoga alla fine del racconto?

- A Si fanno convincere a scioperare
- B Rimangono scettici, sentendo le parole del ragazzo
- C Litigano furiosamente con il ragazzo
- D Lo accusano di essere troppo estremista

A14 Come cambia il giudizio del protagonista nel corso della vicenda? Quale frase rispecchia meglio la posizione a cui arriva il protagonista?

- A Lavorare non è sempre un piacere, anche in campagna
- B Gli scioperi rischiano di guastare anche l'economia delle campagne
- C Purtroppo anche in campagna esistono persone che vogliono fare sciopero
- D La vita di campagna è destinata a diventare sempre più arida e povera

A15 Tenendo conto di tutta la storia, come si può definire il protagonista?

- A Coraggioso
- B Presuntuoso
- C Idealista
- D Estroverso

Quesiti grammaticali: una sola risposta corretta.

B1 Quale delle seguenti frasi contiene un avverbio di tempo?

- A Lì c'era dell'utile e mi pareva una gran cosa tornare a casa
- B Vedevo lavorare dappertutto, in quel modo tranquillo
- C Io vissi sempre in campagna nella bella stagione
- D Nessuno capiva che cosa avessero da spartire gli impiegati coi lavoratori

B2 Che cosa determina il pronome *ci* nella frase: "*io ci venivo come a una festa*"?

- A Un luogo
- B Un tempo
- C Un nome
- D Un gruppo di persone

B3 Completa la seguente frase coniugando la forma mancante del verbo tra parentesi.

Se me lo chiedessero, (*rispondere*) di sì

B4 In quale tra le seguenti frasi è presente un verbo riflessivo?

- A Può darsi che non capissi la città
- B I massari la domenica mi venivano a cercare
- C Che cosa avevano da guadagnare gli impiegati a mettersi coi lavoratori
- D Allora lui e il padre mi strizzarono l'occhio

B5 Per ciascuna delle seguenti frasi individua il soggetto e scrivilo nello spazio sottostante.

1. Gli stessi se ne andavano a spasso in paese col cappello

.....

2. In casa sentivo i miei ingiuriare quegli operai di città come lavoratori

.....

B6 Quale delle seguenti frasi contiene un complemento di compagnia?

- A Ero un ragazzo e i contadini mi portavano con loro ai raccolti
- B Questi massari gli venivano a portare la verdura o a dare una mano
- C Sapeva tutti i trucchi della vita di campagna
- D Il giovane con un movimento del capo rifiutò

B7 Quale delle seguenti frasi contiene un complemento di stato in luogo?

- A Un contadino andava alle fiere
- B In casa sentivo i miei parlare e arrabbiarsi
- C Aveva mai sentito dal parroco che andare in chiesa fa male?
- D Io venivo in campagna come a una festa

B8 Nel periodo "*Non a mietere il grano, per via del sole troppo forte*", la proposizione principale è:

- A rappresentata solo dal verbo mietere
- B rappresentata da tutta la frase
- C sottintesa (è la stessa del periodo precedente)
- D assente, perché possono esistere periodi senza principale

B9 Quale dei seguenti periodi è formato solo da una proposizione principale e da una subordinata?

- A Il ragazzo ascoltava e taceva
- B Vedevo lavorare dappertutto perché credevo di sapere che cosa fosse lavoro
- C Quando i massari venivano, si fermavano da noi
- D Non capiva, ma gli andava bene così

B10 Quale dei seguenti periodi contiene una proposizione oggettiva?

- A Sapevo che il bisogno di vedere il raccolto era fondamentale
- B Il giovane scosse la testa perché sapeva che il padre non avrebbe mai fatto niente
- C Io ero un ragazzo che amava la campagna
- D In tutto quello che facevo mi davo importanza





La pace non è un'utopia

Molte cose nella storia possono cambiare. La schiavitù per esempio e la tortura sono state ritenute per lunghi anni inevitabili e fatali: al tempo dei Romani possedere uno schiavo, venderlo o comprarlo era considerato un diritto “naturale”¹. Oggi, almeno teoricamente, la schiavitù e la tortura sono state bandite e chi le pratica lo fa di nascosto. Si è stabilito il principio della inumanità del possesso legale di un individuo da parte di un altro. Naturalmente in molti Paesi, come denuncia anche Amnesty International, si continuano a vendere e comprare esseri umani, soprattutto donne e bambini, da sempre alla mercé dei più forti. Però nessuno più pensa che ciò sia lecito e legittimo e chi lo fa cerca di non farlo sapere in giro perché si rende conto di trasgredire a una legge accettata da tutti.

Molti pensano che la guerra sia una fatalità, qualcosa di ineluttabile ed eterno, come un destino a cui prima o poi dobbiamo soccombere. Perché non credere invece che, come è stata abolita la schiavitù, così la guerra può essere fermata e sostituita con la contrattazione e la diplomazia internazionale? Chi crede nella pace dovrebbe lavorare perché la guerra diventi un ricordo del passato, anche se ciò può sembrare per il momento un'utopia. È chiaro che per arrivarci dobbiamo compiere una trasformazione culturale profonda, che sostituisca una cultura della pace alla cultura della guerra.

I motivi per cui si pensa che le guerre debbano esplodere sono di varia natura: ci sono le rivendicazioni territoriali, le dispute sui confini, le questioni religiose, le vendette storiche, le ragioni di mercato e di supremazia militare o politica, ma spesso sono solo dei pretesti che celano ragioni di rivalità politiche interne, odi irrazionali, debolezze da coprire con la creazione di un nemico esterno, questioni di volgare potere personale e interessi di classe o di corporazioni e lobby economiche. Se ci si riflette sopra, si scopre che il 90 per cento di questi falsi pretesti potrebbe benissimo essere smascherato e risolto in altro modo.

Quando si parla di una cultura della pace, c'è sempre qualcuno che tira fuori Hitler e la Seconda guerra mondiale: si sarebbe potuto fermare il nazismo senza la guerra? La risposta più sensata è: in una cultura della pace Hitler non avrebbe avuto lo spazio per imporsi e fortificarsi. Ma ci sono sempre dei pazzi, dirà qualcuno, degli assassini, dei criminali che vogliono il male degli altri e come fermarli? La risposta è che una cultura della pace dovrebbe comunque essere accompagnata da un sistema di controllo internazionale. Se ci fosse stato un organismo di questo genere che avesse raccolto la rappresentanza di tutte le

¹ un diritto “naturale”: non stabilito per convenzione, ma iscritto nella natura umana. Era cioè considerato nell'ordine

naturale delle cose che alcuni uomini fossero schiavi e altri liberi.

- nazioni della terra e se questo avesse avuto la forza che oggi l'ONU non ha, incapace perfino di fare attuare le sue risoluzioni, un organismo in cui vigesse realmente la legge della maggioranza e le decisioni non venissero prese, come succede ora, solo da cinque nazioni egemoni², molte guerre non sarebbero scoppiate. Se ci fosse stato un organismo dotato di un sistema di polizia efficiente, alla prima invasione nazista, Hitler sarebbe stato fermato, magari con una azione forte ma che obbediva a un regolamento democratico, rappresentante la volontà di tutti i Paesi del mondo. [...]
- 45
- 50 Costruire una cultura della pace non è però solo un sogno, anche se non è una cosa che si possa creare da un giorno all'altro. Qualcosa d'altronde è già successo: il fatto che, nonostante situazioni politiche internazionali molto critiche, si sia riusciti a evitare una guerra nucleare è segno che la pericolosità di una simile guerra è già entrata
- 55 nella coscienza dei più. Quello che bisogna fare ora è estendere questa presa di coscienza ricordando, attraverso la scienza e la divulgazione, che il potenziale distruttivo delle armi atomiche diventa sempre più funesto e dirompente e una guerra atomica significherebbe la distruzione del pianeta.
- 60 Una volta le guerre erano relativamente piccole e ristrette, si combatteva con armi rudimentali, gli eserciti si scontravano ed erano soprattutto i guerrieri pronti a dare e prendere la morte che si ammazzavano fra loro. Oggi le guerre riguardano sempre meno gli eserciti e sempre più i civili, che vengono sacrificati brutalmente per interessi
- 65 che quasi mai li riguardano da vicino. Questa è un'aberrazione. A decidere la guerra sono i politici e i militari, ma poi chi muore sono soprattutto i civili, i deboli, i fragili, i bambini. Il che significa un attentato al futuro del mondo.
- Insomma cominciamo col dire che le guerre non sono eterne, che
- 70 possono essere fermate se si crea una cultura della pace, regolata da un organismo internazionale che rappresenti realmente gli interessi di tutti i Paesi. Anche questa trasformazione della guerra da scontro di eserciti a sacrificio dei più deboli deve farci riflettere sulle ragioni della pace, che si fa sempre più necessaria e impellente. Le popolazioni del mondo hanno il dovere di fare sentire la loro voce, che
- 75 conta, conta più di quello che si crede, perfino un dittatore ha bisogno del consenso interno ed esterno per scatenare una guerra.

D. Maraini, *La pace non è un'utopia*, in *I giorni di Antigone*, Rizzoli

2 cinque nazioni egemoni: il Consiglio di sicurezza dell'ONU è costituito da 15 Stati membri di cui 5 membri permanenti (Cina, Russia, Regno Unito, Stati Uniti, Francia) e 10 eletti ogni due anni.

I 5 membri permanenti hanno il diritto di veto e possono bloccare qualsiasi decisione a loro sgradita, controllando di fatto l'attività del Consiglio.

Dopo aver letto il testo rispondere alle domande, scegliendo una sola risposta.

A1 A che cosa paragona l'autrice la guerra all'inizio del racconto?

- A Alla schiavitù
- B Alla pace
- C Alla propria vita
- D Al diritto naturale

A2 Quale parola può sostituire *fatali* alla riga 3, mantenendo lo stesso significato?

- A Decisive
- B Risolutive
- C Irresistibili
- D Necessarie

A3 Nella frase "*era considerato un diritto 'naturale'*" (riga 4), perché la parola *naturale* è messa tra virgolette?

- A È una citazione tratta da un discorso
- B Non è considerata corretta
- C Per sottolineare la non pertinenza del termine
- D È un termine assolutamente inappropriato

A4 Come si può rendere con altre parole il verbo *sono state bandite* (riga 5), mantenendo lo stesso significato?

- A Sono state proibite
- B Sono state annunciate
- C Sono state promosse
- D Sono state mosse

A5 Alla riga 14 la funzione di *come* è quella di introdurre una frase che:

- A contraddice l'affermazione precedente
- B aggiunge un'informazione
- C fa un paragone
- D conclude un ragionamento

A6 Con che cosa propone l'autrice di sostituire la guerra?

- A La diplomazia internazionale
- B La globalizzazione
- C L'economia e il commercio
- D La fraternità mondiale

A7 Che cosa indica il verbo *debbano esplodere* nel periodo "*I motivi per cui si pensa che le guerre debbano esplodere sono di varia natura*" (righe 22-23)?

- A Una probabilità
- B Una possibilità
- C Un'eventualità
- D Una necessità

A8 Che cosa sono per l'autrice i motivi per cui gli uomini fanno la guerra?

- A Ordini
- B Pretesti
- C Sciocchezze
- D Sensazioni

A9 Con quale espressione potresti unire le due frasi che seguono: “una cultura della pace dovrebbe comunque essere accompagnata da un sistema di controllo internazionale” e “Se ci fosse stato un organismo di questo genere” (righe 38-40)?

- A Benché C Affinché
 B Poiché D Anche

A10 Che cosa pensa l'autrice dell'ONU oggi?

- A È un organismo che funziona bene
 B Avrebbe limitato Hitler e il Nazismo
 C È uno strumento debole
 D Anche se ben organizzato, non riuscirebbe comunque a fermare i casi come quello di Hitler

A11 Leggendo il brano, quale delle seguenti affermazioni è sicuramente falsa?

- A Hitler e la Seconda guerra mondiale si sarebbero potuti evitare
 B Bisogna creare una vera e propria cultura della pace
 C La coscienza dei più ha capito la pericolosità delle armi nucleari
 D Costruire una cultura della pace è solo un sogno

A12 Che cosa significa l'espressione *armi rudimentali* (riga 61)?

- A Armi molto potenti C Armi poco sofisticate
 B Armi di precisione D Armi usate solo dai popoli primitivi

A13 Chi sono, secondo l'autrice, le vittime delle guerre moderne?

- A I soldati C I pacifisti
 B I politici D I civili

A14 Qual è la tesi di fondo del brano?

- A La cultura della pace è un'utopia che difficilmente si realizzerà, tuttavia bisogna provare comunque a cambiare il mondo
 B Occorre compiere una trasformazione profonda nella nostra società, per sostituire una cultura della pace alla cultura della guerra
 C La società di oggi è attraversata da guerre e dalla schiavitù, che ancora si pratica senza che l'ONU possa fare niente
 D Dato che i civili sono stanchi di pagare il prezzo della guerra, occorre che politici e militari si mettano d'accordo; solo loro possono risolvere le guerre

A15 Qual è lo scopo del testo?

- A Indicare come prepararsi alla società della guerra
 B Suggestire un modo di vivere alternativo per piccole minoranze di persone
 C Dimostrare che è possibile una cultura della pace
 D Consigliare come vivere meglio

Quesiti grammaticali: una sola risposta corretta.

B1 Quale segno di punteggiatura è sbagliato nel periodo “L'autrice ha detto: – Molte persone, nella società di oggi pensano che la guerra sia inevitabile”?

- A I due punti C La virgola
 B Le virgolette D Il punto finale

B2 In uno dei seguenti gruppi è presente un elemento che non gli appartiene. In quale?

- A Pronomi: molti, tu, mio, cui, nessuno
 B Aggettivi: molte, lunghi, inevitabili, legale
 C Preposizione: al, dei, per, più, di, ad, da
 D Congiunzioni: e, che, o, però, perché

B3 In quale delle seguenti frasi è presente un pronome relativo?

- A Molti pensano che la guerra sia un destino a cui prima o poi dobbiamo soccombere
- B Oggi, almeno teoricamente, la schiavitù e la tortura sono state bandite
- C Anche questa trasformazione della guerra deve farci riflettere sulle ragioni della pace
- D Quando si parla di una cultura della pace, si parla sempre di Hitler: si sarebbe potuto fermare il Nazismo senza guerra?

B4 Nel periodo “*se ci fosse stato un organismo con un sistema di polizia efficiente, Hitler sarebbe stato fermato*”, il verbo *fosse stato* è coniugato al:

- A congiuntivo passato
- B condizionale passato
- C congiuntivo imperfetto
- D congiuntivo trapassato

B5 In quale delle seguenti frasi è presente un predicato nominale?

- A C'è sempre qualcuno che tira fuori la Seconda guerra mondiale
- B Ci sono le rivendicazioni territoriali e le dispute sui confini
- C Costruire una cultura della pace non è però solo un sogno
- D A decidere la guerra sono i politici e i militari

B6 Individua nelle seguenti frasi gli elementi che hanno la funzione di soggetto e trascrivili nello spazio sottostante ogni frase.

1. Nel mondo di oggi qualcosa sta già cambiando

.....

2. Purtroppo ci sono sempre dei pazzi in tutte le società

.....

B7 Quale delle seguenti frasi contiene un complemento di causa?

- A Le guerre riguardano sempre meno gli eserciti e sempre più i civili, che vengono sacrificati brutalmente per interessi non loro
- B Questa trasformazione della guerra da scontro di eserciti a sacrificio dei più deboli deve farci riflettere
- C Il fatto che, nonostante situazioni politiche internazionali molto critiche, si sia evitata una guerra nucleare, è un primo segno
- D La risposta è che una cultura della pace dovrebbe essere accompagnata da un sistema di controllo internazionale

B8 Quale dei seguenti periodi è formato da una frase principale e da una coordinata?

- A La schiavitù e la tortura sono state ritenute per anni ineluttabili e fatali poiché al tempo dei Romani era normale possedere uno schiavo
- B Molti pensano che la guerra sia una fatalità
- C Una volta le guerre erano piccole e ristrette, si combattevano con armi rudimentali
- D Le popolazioni del mondo hanno il dovere di fare sentire la loro voce, perché la loro voce conta

B9 In quale dei seguenti periodi c'è una subordinata finale?

- A È chiaro che dobbiamo compiere una trasformazione culturale
- B Nessuno pensa che ciò sia legittimo, perché si rende conto di trasgredire la legge
- C Chi crede nella pace dovrebbe lavorare perché la guerra diventi un ricordo
- D Bisogna ricordare che il potenziale distruttivo delle armi atomiche diventa sempre più funesto

B10 Che tipo di proposizione è introdotta da *perché*, nel periodo “*perché non credere invece che, come è stata abolita la schiavitù, così la guerra può essere fermata e sostituita con la diplomazia internazionale*”?

- A Interrogativa indiretta
- B Finale
- C Causale
- D Interrogativa diretta





I giovani italiani e la paura dello straniero

Diffidenti, talora ostili. E realisti ai limiti del cinismo. È il ritratto dei giovani – studenti di liceo o di istituti professionali, veneti e emiliani, toscani e pugliesi – che la Fondazione Intercultura ha intervistato per sapere quali sono i “confini” che i ragazzi tracciano tra se stessi e chiunque sia “diverso”. Ne emerge il ritratto di una generazione che potrebbe, se qualcosa non cambierà soprattutto nelle scuole, rivelarsi disinformata e più chiusa verso gli “altri” rispetto al resto d’Europa. La ricerca – che verrà presentata all’Università di Modena e Reggio Emilia in uno degli appuntamenti conclusivi dell’anno del dialogo interculturale promosso dal Consiglio d’Europa – si intitola “L’altro/a tra noi” e ha analizzato un campione di oltre 1400 studenti, forse il più grande mai interrogato in Italia su questi temi e in questa fascia di età. Confrontando le risposte con quelle di Eurobarometro, il sistema con il quale l’Unione europea monitora costantemente l’atteggiamento dei cittadini su questioni in perenne evoluzione ai confini tra etica, economia e società, come l’immigrazione, l’omosessualità, la tolleranza religiosa, i giovani italiani appaiono i più rigidi nelle proprie distanze (o paure). E, a sorpresa, i più netti nel tracciare linee di demarcazione verso chi è diverso sembrano essere gli allievi dei licei e delle zone più ricche tra quelle scelte per lo studio di Intercultura.

Qualche esempio? I giovani sono preoccupati per il futuro (il 43% teme la disoccupazione, il 32% è preoccupato per il costo della vita e il 30% addirittura per la pensione), mentre l’integrazione degli stranieri è considerata come un obiettivo da raggiungere soltanto dall’11% degli intervistati. Ma i ragazzi intervistati – soprattutto al Nord, dove nelle scuole professionali la presenza di stranieri è cresciuta molto velocemente negli ultimi anni – ritengono che la presenza di immigrati in Italia sia molto più alta della realtà: anziché collocarla intorno all’8-10%, molti hanno indicato “il 30%” o “almeno 20 milioni di persone”. – Esiste un’emotività diffusa collegata a un senso di insicurezza e di pericolo – spiegano i ricercatori – che porta i giovani a indicare percentuali molto alte, quasi a sottolineare la fondatezza delle loro preoccupazioni. In generale, emerge una scarsa informazione, che diventa addirittura nulla quando si parla di diritti e doveri degli stranieri.

Se si entra nel dettaglio, alcuni gruppi di “diversi” vengono percepiti come ancora più lontani da sé: l’87% dei giovani ritiene che essere un rom sia una condizione di “svantaggio” (mentre solo il 77% degli europei la pensa allo stesso modo). Appena inferiore la distanza, e dunque il pregiudizio, nei confronti degli immigrati di religione musulmana. Ma, come spiega Roberto Ruffino, segretario generale della Fondazione Intercultura, uno tra i primi studiosi italiani ad aver puntato sugli scambi tra giovani di tutti i Paesi: – Diffidenze e paure riguardano i gruppi indistinti. Nelle nostre interviste abbiamo incontrato spesso studenti che

45 avevano un fidanzato o una fidanzata stranieri, o un amico, o un vicino di casa. E tutti dicevano la stessa cosa: “Lui (o lei) è marocchino, ma è bravissimo, è il mio ragazzo...”. Il rapporto personale, quando c’è, cancella ogni distanza.

Anche dai temi realizzati a scuola (prima delle interviste, le classi scelte sono state invitate a lavorare sugli argomenti della ricerca) emerge come
50 un’altra condizione di “diversità”, quella omosessuale, si collochi subito dopo l’essere stranieri o rom nella percezione di “svantaggio”: lo afferma il 63% degli studenti, contro il 54% delle media europea.

Nella ricca Emilia-Romagna, invece, addirittura il 93% dei ragazzi indica la disabilità fisica, un altro dei fattori esaminati, come un grave rischio di “esclusione sociale”. Non c’è spazio per chi è diverso nel mondo
55 un po’ spietato, un po’ pericoloso dove i ragazzi si aspettano di vivere. – In parte – spiega ancora Ruffino – questi giudizi potrebbero riflettere la constatazione che l’integrazione, scolastica e non solo, è ancora assai incompleta e che per chi è disabile o straniero la vita non è facile. Ma per
60 altro verso, sicuramente, queste risposte denotano paura e, soprattutto, una grave carenza di informazioni che dovrebbero diventare materia di studio in tutte le scuole.

E c’è anche un 32% di studenti delle scuole professionali che si dichiara “totalmente d’accordo” con misure che impediscano l’arrivo in Italia di
65 altri stranieri. I rimedi possibili?

– Più informazioni a scuola, sicuramente, ma anche più scambi con l’estero: chi ha vissuto altrove per almeno sei mesi, provando concretamente che cosa significhi essere “l’altro”, rientra a casa con la mente più aperta – conclude Raffaele Pirola, responsabile comunicazione della
70 Fondazione Intercultura.

V. Schiavazzi, *I giovani italiani e la paura dello straniero*, in “Repubblica.it”, 22 settembre 2009

Dopo aver letto il testo rispondere alle domande, scegliendo una sola risposta.

A1 Da chi è stato condotto lo studio commentato nell’articolo?

- A I dirigenti di un liceo toscano
- B Gli studenti di una scuola professionale
- C La Fondazione Intercultura
- D L’Università di Reggio Emilia

A2 Qual è l’oggetto dello studio in questione?

- A Conoscere i confini che i ragazzi tracciano tra se stessi e gli altri
- B Sapere il numero preciso degli immigrati in Italia
- C Capire quanti sono gli studenti stranieri in Italia
- D Calcolare il numero degli immigrati dell’ultimo anno

A3 Quale delle seguenti espressioni può sostituire *talora* alla riga 1?

- A In ogni caso
- B Quasi mai
- C Alcune volte
- D Per sempre

- A4** Come si intitola la ricerca che verrà presentata all'Università di Reggio Emilia?
- A "Eurobarometro" C "Altri, diversi e lontani da noi"
 B "Noi e il futuro" D "L'altro/a tra noi"
- A5** Qual è il significato della parola *disinformata* (riga 7)?
- A Molto informata C Poco formale
 B Non informata D Non strutturata
- A6** "Forse il più grande mai interrogato in Italia" (righe 11-12). Questo enunciato ha la funzione di formulare:
- A una dichiarazione C un'argomentazione
 B un'ipotesi D una conseguenza
- A7** Che cos'è l'Eurobarometro?
- A Un sistema di indagine curato dall'Unione europea C L'organo di giudizio principale dell'Unione europea
 B La preoccupazione dei ragazzi verso il futuro D Una scuola a indirizzo europeo
- A8** Che cosa preoccupa di più i giovani in relazione al loro futuro?
- A Il costo della vita C La scuola
 B La pensione D La disoccupazione
- A9** Quale delle seguenti espressioni può sostituire *anziché* (riga 28), mantenendo lo stesso significato?
- A Poiché C Invece di
 B Sebbene D Infatti
- A10** Se dovessi inserire un'espressione per collegare le frasi "alcuni gruppi di 'diversi' vengono percepiti come ancora più lontani da sé" e "l'87% dei giovani ritiene che essere un rom sia una condizione di 'svantaggio'" (righe 35-37), quale metteresti?
- A Mentre C Infatti
 B Anche se D Perciò
- A11** Secondo il parere di Roberto Ruffino, che cosa cancella le distanze tra ragazzi di nazioni e culture diverse?
- A Il rapporto personale C La scuola
 B La famiglia D Lo sport
- A12** Quale delle seguenti parole può sostituire *assai*, mantenendo lo stesso significato, nell'espressione "l'integrazione, scolastica e non solo, è ancora *assai* incompleta..." (righe 58-59)?
- A Certamente C Poco
 B Molto D Leggermente
- A13** In conclusione quali potrebbero essere, secondo il curatore dell'articolo, i rimedi possibili per sensibilizzare gli studenti italiani a una maggiore attenzione verso gli stranieri?
- A Più informazioni a scuola e più scambi con l'estero
 B Praticare più sport e organizzare più uscite interculturali
 C Visitare più musei e organizzare gruppi di studio collettivo
 D Ospitare più persone a casa propria e uscire con loro
- A14** Quale tra le seguenti frasi contiene la tesi di fondo dell'autore?
- A Gli studenti italiani hanno in generale più paura degli stranieri rispetto ai loro coetanei europei, ma è possibile superare queste barriere
 B Gli studenti europei hanno molta paura degli immigrati che provengono dai Paesi più poveri e che occupano i loro posti di lavoro
 C La scuola italiana fa di tutto per favorire l'integrazione tra gli studenti, ma spesso questo è un compito impossibile
 D Gli studenti delle scuole professionali sono mediamente più tolleranti e aperti degli altri

A15 Qual è lo scopo principale del testo?

- A Convincere ad andare a studiare all'estero
- B Consigliare il modo di comportarsi con gli stranieri
- C Suggestire come integrarsi con gli stranieri
- D Indicare ciò che pensano i ragazzi della diversità

Quesiti grammaticali: una sola risposta corretta.**B1 Quale segno di punteggiatura è sbagliato nel seguente periodo?**

Tutti dicevano, la stessa cosa: "È marocchino, ma è bravissimo"

- A La prima virgola
- B I due punti
- C Le virgolette
- D La seconda virgola

B2 Nella frase "confrontando le risposte con quelle di Eurobarometro...", il verbo confrontando è coniugato al:

- A participio presente
- B infinito presente
- C participio passato
- D gerundio presente

B3 Nell'espressione "ancora più lontani da sé", sé è:

- A un pronome
- B una congiunzione
- C una preposizione
- D una particella pronominale

B4 Quale delle seguenti frasi contiene un avverbio?

- A La ricerca si intitola: "L'altro tra noi"
- B L'Unione europea monitora costantemente i cittadini
- C Emerge una scarsa informazione, che aumenta il senso di disillusione
- D Gli allievi dei licei sono duri nel tracciare una linea di demarcazione tra loro e gli altri

B5 Nella frase "Da questo emerge il ritratto di una generazione nuova", da che cosa è svolta la funzione del soggetto?

- A Una generazione
- B Questo
- C Il ritratto
- D Nuova

B6 Quale delle seguenti frasi contiene un complemento di modo?

- A E, a sorpresa, i più netti nel tracciare linee di demarcazione sono i liceali
- B Nella ricca Emilia-Romagna, il 93% dei ragazzi è preoccupato dalla disabilità fisica
- C Chi tra voi ha vissuto all'estero per alcuni mesi?
- D Diffidenze e paure riguardano i gruppi indistinti

B7 Nella frase "I giovani sono preoccupati per il futuro", per il futuro svolge la funzione di:

- A complemento di fine
- B complemento di causa
- C complemento di causa efficiente
- D complemento di argomento

B8 Quale dei seguenti periodi è formato da una frase principale e una coordinata?

- A C'è anche un 32% di studenti delle scuole professionali che si dichiara d'accordo con le misure punitive
- B Non c'è spazio per chi è diverso, nel mondo dove i ragazzi si aspettano di vivere
- C Queste risposte indicano molta determinazione, ma sono anche segno di confusione
- D Dopo aver provato la vita all'estero, molti ragazzi tornano a casa più aperti

B9 Quale dei seguenti periodi contiene una frase subordinata finale?

- A Se si entra nel dettaglio, alcuni gruppi vengono percepiti come ancora più lontani da sé
- B La Fondazione Intercultura ha intervistato per sapere quali sono i confini
- C La ricerca che verrà presentata domani si intitola "L'altro/a tra noi"
- D Emerge una scarsa informazione, che diventa nulla quando si parla di diritti e doveri degli stranieri

B10 Nel periodo "gli studenti ritengono che la presenza di immigrati in Italia sia molto più alta della realtà", il che introduce una proposizione:

- A consecutiva
- B soggettiva
- C oggettiva
- D finale

